



La Commissione Ue diffonde questa mattina le raccomandazioni sui paesi che prenderanno parte alla moneta unica

# L'Italia nell'età dell'Euro

## Oggi arriva il sì di Bruxelles, volano i mercati

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Un grado elevato di convergenza durevole». È la frase chiave che aprirà le porte stamane alla riunione di ieri dei banchieri dell'Ime a Francoforte, d'annunciare davanti ai parlamentari della commissione economica e monetaria che tutt'undici Paesi «soddisfanno le condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica». Santer farà, giocoforza, un'esposizione di sintesi delle proposte della Commissione che il 2 maggio serviranno ai leader europei per la decisione ufficiale e definitiva. Ma il presidente scanderà anche i nomi degli undici. Uno per uno: Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Irlanda, Portogallo. I deputati scatteranno con l'applauso per sottolineare la solennità di un momento speciale per l'Europa sebbene, formalmente, ci sia ancora da attendere poco più di un mese. Sino al week-end del Primo Maggio. Fuori dall'Euro rimarranno, per adesso, quattro Stati dell'Unione. La Gran Bretagna e la Germania che hanno scelto la clausola dell'«opt-out» che consente loro di non rispettare, per questa parte, il Trattato, la Grecia che, pur volendolo strenuamente, non soddisfa i criteri (ingresso preventivato per il 2001), e la Svezia che, pur non avendo il diritto di star fuori, rimarrà egualmente esclusa perché la corona non ha mai partecipato allo Sme e perché la banca centrale non è ancora compatibile con il sistema centrale delle banche europee.

La Commissione sformerà stamane più di un documento che provvederà a rendere disponibile anche in un sito Internet. Ci saranno le famose «raccomandazioni» sulla lista dei Paesi partecipanti all'Euro, ci sarà il rapporto sulle convergenze, saranno pubblicate le previsioni economiche di primavera e non mancherà il dossier con le procedure che segnalano i Paesi che accusano ancora dei deficit eccessivi. Una montagna di carte che sarà a disposizione dei giornalisti solo a partire dalle 11 quando terminerà la seduta della Commissione che approverà i documenti e quando Santer e de Silguy si sposteranno dal Breydel, il palazzo dell'esecutivo comunitario, sino al palazzo a vetri del parlamento dove attendono i deputati. La seduta sarà ritrasmessa attraverso il circuito televisivo europeo.

Le pagelle, Paese per Paese, saranno contenute sia nelle «raccomandazioni» sia nel «Rapporto di convergenza», in quest'ultimo caso, trattandosi di un volume di oltre 200 pagine, con delle spiegazioni dettagliate sul rispetto dei cinque parametri di Maastricht. Per tutti i Paesi la formula sarà pressoché identica, cambieranno ovviamente i riferimenti cifrati perché i risultati di ciascun Paese sono differenti sullo sfondo del rispetto dei vincoli del Trattato. In particolare, il documento che riguarda l'Italia, sottolinea il grande sforzo di risanamento compiuto a partire dal 1995 in poi quando il processo di ridu-

zione dell'alto deficit - era il 6,7% - è stato anche accompagnato da una «vigorosa crescita economica».

È in seguito a questo circolo virtuoso che la Commissione non può adesso che sottolineare per l'Italia la scomparsa di una situazione di deficit eccessivo». Che, nel 1997, è stato del 2,7%, ben sotto il 3% del Trattato. Tempi passati, ormai.

I rapporti non insistono, peraltro, nemmeno sulle cosiddette misure «a tantum», gli artifici contabili, i trucchi come a qualcuno piaceva tanto dire, utilizzati per abbassare il deficit sino al livello richiesto. L'eurotassa italiana, infatti, insieme agli esborsi fatti pagare in Spagna ed in Austria per le secondi reti di telefonia mobile, non porteranno a nuovi costi, a nuove spese. Cosa che, invece, accadrà in altre situazioni di artificio



Jacques Santer

Reuters



contabile riscontrate in Danimarca (è il caso della Teledanmark), in Austria (la Postsparkasse), in Francia (la France Telecom), in Portogallo (il Banco Nacional Ultramarino) perché sono intervenute nel settore previdenziale. Questi ultimi sono esempi che vengono indicati come portatori di effetti positivi per la riduzione dei deficit dei rispettivi Paesi ma effetti pur sempre temporanei. Diversa è la questione dell'eurotassa italiana dove l'impegno alla restituzione è solo di natura morale e politica.

La «convergenza durevole» e la sostenibilità saranno bene analizzate nelle produzioni della Commissione dove, come è già stato in parte anticipato, si parlerà anche dello stato del debito pubblico. La Commissione si

occupa di segnalare gli sfondamenti di Italia, Belgio, Austria, Svezia, Spagna ma anche della Germania: nelle numerose pagine della documentazione si sottolinea come sia necessario tenere sotto controllo l'andamento del debito, sia di quelli più alti, sia di tutti gli altri che non sono di segno discendente (il caso tedesco). La Commissione chiede ulteriori monitoraggi su questo punto pur prendendo per buona la previsione fornita dall'Italia di un livello, per l'anno corrente, del 118,5% uguale, curiosamente, a quello che dovrebbe fare registrare il Belgio che, in questo caso, effettuerà il sorpasso, partendo dal 122,2% dell'annoscorso.

Sergio Sergi

IN PRIMO PIANO

## Siluri sul debito e sulla «fase 2» dai banchieri centrali

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. Chi finanzia la «fase 2» adesso che gli undici paesi dell'Euro saranno legati a filo doppio al patto di stabilità riveduto, corretto e rafforzato? La fase 2 non è termine da banchieri centrali. Non piace, come è ormai noto a strano, neppure al ministro dell'economia Ciampi perché quelli che negli anni '70 venivano bollati come i fatidici «due tempi» si riducono alla fine solo alle lacrime e al sangue. Invece la scommessa italiana - finora vinta - è quella di creare produzione mentre si distrugge l'indebitamento. Può darsi che non possa durare, ma per saperlo ci vorrebbe una sfera di cristallo che non è in dotazione neppure alle banche centrali.

La fase 2, il rilancio della crescita con il suo carico di investimenti pubblici allegria e non solo come spirito nel lucente grattacielo dell'Istituto Monetario Europeo, sede di quella che fra qualche mese sarà la Banca centrale unica. Aleggia come rischio, come «nemico», nuovo fantasma contro cui lanciare ogni allarme. Fase 2 è una ventata di spesa a sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno italiano, è il finanziamento di 70 mila posti di lavoro per i giovani tedeschi e dell'inserimento al lavoro in Francia, è il sostegno europeo alle aree depresse. Tutti sintomi, secondo i banchieri centrali, di pericolosissimo relax fiscale. Pericolosi se un paese ha un debito al 120 e rotti per cento del prodotto lordo.

L'Europa deve tenere la pancia piatta e i muscoli tirati o può cibarsi di torte alla crema e al cioccolato? Si è chiesto sull'Observer un editorialista economico inglese. Pancia piatta, pancia piatta, rispondono i banchieri centrali.

Alla vigilia della pubblicazione del rapporto economico dei banchieri centrali dai piani alti non trapela alcuna indiscrezione. I 15 governatori sono arrivati di buon mattino mentre gli impiegati della City tedesca si

infilavano nei palazzi della finanza e delle grandi banche francofortesi. Dopo tre ore di discussione per limare analisi e giudizi hanno firmato, si sono salutati e sono tornati a casa. Compreso il governatore della Banca d'Italia Fazio, che se n'è andato evitando l'ingresso principale. Spetta a Wim Duisenberg, l'olandese che guida l'Ime, far da mattatore questa mattina alla presentazione delle conclusioni dell'Ime sulla moneta unica europea. Si sa per certo che il rapporto, approvato all'unanimità, non conterrà indicazioni capestro per questo o quel paese e non boccherà nessuno. Esprimerà qualche dubbio sulla sostenibilità della convergenza italiana e definirà rischiosa la condizione della finanza pubblica in alcuni paesi (con un esplicito riferimento all'Italia) in relazione all'andamento dei tassi di interesse. Da questo punto di vista, la posizione dell'Italia verrebbe considerata sostenibile nel tempo fino a quando i tassi di interesse restano bassi. Già oggi si ritiene probabile che per un primo periodo, la Banca centrale europea manterrà i tassi di interesse più elevati del necessario per guadagnare credibilità presso i mercati.

Non potendo alcuni e non volendo altri giocare all'esclusione dell'Italia dall'Euro, i banchieri centrali si allineano nella trincea del rigore che non deve finire mai. La nuova ortodossia è il bilancio pubblico a quota zero, anzi in surplus. È questo l'antidoto contro le volontà politiche ed elettorali che per definizione sono bizzarre, imprevedibili. Ora i partiti al potere difendono il rigore finanziario domani chissà. Tanto per intendersi, il primo governo che non gode di ottima simpatia presso le banche centrali non è certo quello di Prodi, bensì quello di Jospin con le sue sperate sul primato della politica rispetto all'Euro. Il rapporto dell'Ime contiene degli esercizi sulla riduzione del debito pubblico (interessati Italia e Belgio) con varie ipotesi temporali. Il compromesso raggiunto dopo giorni



e giorni di confronto duro, sta proprio su questo termine: esercizi. Tutti sono d'accordo nel non ritenere una pagella. Tedeschi e olandesi, però, ritengono debbano essere intesi come «scenari», cioè come previsioni economiche con un valore tecnico e politico chiaro. Quasi si trattasse di una sorta di prescrizione. Come dire: lo scorta sul debito italiano è solo rimandato. I banchieri centrali si sono allineati dietro Theo Waigel. A York il ministro delle finanze tedesche ha tirato fuori il classico coniglio dal cappello rialzando la posta del patto di stabilità. Tre i punti chiave: vigilanza immediata sui bilanci, anticipo delle leggi finanziarie 1999, impegno a far

scendere «rapidamente e a un livello sostenibile» i debiti pubblici elevati. Il rilancio di Waigel, frutto di un'intesa sancita espressamente tra il ministro e il presidente della Bundesbank Tietmeyer, serve a sedare gli animi degli euroscettici tedeschi e a depotenziare le cause alla corte costituzionale tedesca in difesa del marco. Ma serve anche a preparare la rivincita dei banchieri centrali che oggi in unione monetaria ad ampio raggio che molti temono chi per ragioni tecniche (l'eccesso di debito, il dubbio sulla stabilità politica italiana, la frattura socio-economica tra l'Europa del centro e l'Europa mediterranea),

chi per ragioni politico-istituzionali (non esiste un governo europeo). Così i banchieri centrali ridisegnano il loro ruolo, ridimensionano nei propri singoli paesi come contraltare diretto dei governi, superconcentrato ma diviso a 11 su scala europea. L'obiettivo è chiaro: i bilanci pubblici devono tendere non solo all'aparggio, ma al surplus. E così devono essere mantenuti nel tempo. Ogni lira (pardon Euro) di riduzione del disavanzo e, poi, di surplus va usata per ridurre i debiti. E così i guadagni che arrivano dal calo dei tassi di interesse e dalle privatizzazioni. Ecco l'unica fase 2 possibile.

Antonio Pollio Salimbeni

## Telecom, a 5000 clienti in Toscana bolletta telefonica in moneta europea

ROMA. Prove generali in vista della moneta unica europea. A fare la sua parte ci si mette anche la Telecom che ha annunciato un suo esperimento. Telecom Italia, infatti, invierà la prima bolletta in euro a quasi 5.000 Clienti appartenenti alla rete urbana dei comuni toscani di Fiesole e Pontassieve. La bolletta - afferma una nota - sarà quella relativa al secondo bimestre 1998 e riporterà l'indicazione dell'importo, oltre che in lire, anche nella nuova moneta europea. L'esperimento di Telecom è limitato al secondo bimestre '98 e i clienti coinvolti, ovviamente, pagheranno gli importi in lire. Per la sperimentazione sono

state scelte Fiesole e Pontassieve in considerazione dell'esperienza maturata da questi comuni nell'ambito del progetto «euro». L'esperimento fa parte di una serie di iniziative, sollecitate dal ministero del Tesoro, tese a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'euro. In particolare - afferma la nota - l'invio della bolletta con gli importi espressi nella doppia valuta rappresenta una prima verifica del processo di riorganizzazione della gestione e delle operazioni monetarie e finanziarie che Telecom Italia ha avviato in vista dell'introduzione dell'euro.

## In un giorno guadagno equivalente a nove mesi di Bot E Piazza Affari batte ogni record

MILANO. L'Italia è nel primo gruppo dei paesi fondatori dell'Euro; l'inflazione - lo confermano le prime stime dalle città campione - è ferma; la Banca d'Italia potrebbe decidersi a ritoccare ulteriormente (al ribasso, s'intende) i tassi di interesse; si inseguono le voci di grandi operazioni che muteranno l'azionariato di importanti gruppi finanziari e industriali.

La miscela è esplosiva: sulla Borsa milanese continua riversarsi un fiume di denaro; i fondi sono sommersi dalle sottoscrizioni. E la Borsa vola. Letteralmente: dopo aver toccato solo lunedì un nuovo impensabile record assoluto, ecco arrivare ora una ennesima, trionfante fiammata. L'indice Mibtel chiude stracciando ogni record precedente, con un rialzo del 3,05% che lo proietta a quota 23.722. Il controvalore globale di questa memorabile giornata sfiora i 6.000 miliardi.

Erano 12 anni - dalle febbrili settimane di boom della primavera del 1986 - che non si vedeva in piazza degli Affari niente di simile: senza i borsini, i risparmiatori, a fare il mercato, insieme ai grandi intermediari internazionali. E come sempre in questi casi di euforia denaro chiama denaro: titoli che nessuno comprava un anno fa a 100 vengono oggi contesi e acquistati a 2 e anche 300. Le Telecom, oggetto di revisione di analisi da parte di corrucciati analisti solo l'altro giorno, hanno messo d'accordo tutti con un rialzo che a metà seduta ha raggiunto il 5%, oltre la soglia delle 14.000 lire. Tutti i principali titoli del listino hanno tenuto il passo, in mezzo a scambi da capogiro.

Nella sola giornata di ieri il mercato azionario ha assicurato agli investitori il rendimento che i titoli di stato assicurano in 9 mesi. La capitalizzazione della piazza milanese ha fatto un balzo di altri 12.000 miliardi, raggiungendo la ragguardevole dimensione di 834.000 miliardi, 234.000 in più rispetto all'inizio dell'anno.

Sono cifre impressionanti: 234.000 miliardi di guadagni - virtuali, ma anche in moneta sonante, per chi ha venduto - che centinaia di

migliaia di risparmiatori si sono distribuiti, in un clima di euforia probabilmente senza precedenti.

Tutti concordano, a Milano, nel rilevare che la Borsa corre troppo, che il rialzo è troppo accelerato, e che si fatica ormai a giustificare quotazioni che poco hanno a che fare con i rendimenti reali delle aziende. Ma tutti riconoscono anche che oggi i dati di fondo - i cosiddetti «fondamentali» - sono infinitamente migliori a quelli del boom di 12 anni fa, e che oggi la prospettiva della nascita della moneta unica crea un inedito quadro di espansione e di sviluppo per l'economia europea.

Prudenza e ottimismo si confrontano, e per ora stravinca alla grande il secondo. Del resto in questo la piazza milanese è in ottima compagnia. Tutti i principali mercati del continente viaggiano su livelli record: Parigi, Londra, Francoforte, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Copenaghen e Amsterdam hanno ritocato ieri i rispettivi massimi storici in attesa del varo ufficiale della moneta unica.

Il problema vero di piazza degli Affari è semmai oggi quello della modestia della sua offerta rispetto all'enorme liquidità che vi si riversa. Lo ha sperimentato clamorosamente ieri la debuttante Sabaf, giunta al listino ufficiale nel pieno della corsa agli acquisti.

Collocata solo poco fa a 13.500 lire per azione, è trattata ufficiosamente venerdì attorno alle 19.000 lire, la Sabaf ha rotto ogni argine, schizzando al termine della prima giornata di quotazione a 20.833 lire, il 54% in più rispetto al collocamento. Sono passate di mano quasi la metà delle azioni collocate tra il pubblico, per un ammontare globale di circa 35 miliardi di lire.

Il mercato ha insistito per buona parte della seduta sui titoli a media capitalizzazione, alla ricerca di occasioni di diversificazione. Ma poi sul finale è ritornato ai titoli maggiori, gli unici in grado di assorbire gli imponenti volumi che si andavano riversando in piazza degli Affari.

Dario Venegoni

## Dal secondo gruppo delle città campione Conferme sull'inflazione Stabile a marzo (1,8%)

ROMA. Prezzi al consumo freddi a marzo, anche per la seconda tranche delle città campione.

Considerando anche i dati resi noti ieri dal secondo gruppo di 5 capoluoghi, le 11 città campione indicano che l'inflazione dovrebbe registrare una crescita congiunturale dello 0,1 per cento, con un aumento tendenziale dell'1,8 per cento.

È un livello pari a quello di febbraio, quando però il congiunturale fu dello 0,3 per cento. La dinamica dei prezzi insomma sembra essersi raffreddata. Resta all'1,6 per cento la variazione media sui 12 mesi.

L'incremento congiunturale registrato dalle città campione, il cui peso complessivamente è del 75,65 per cento sul totale dei venti capoluoghi «censiti» dall'Istat, è per l'esattezza dello 0,120 per cento.

Si tratta di una variazione tale che, a meno di fiammate negli altri capoluoghi fuori dal panel delle città campione (come Roma, per esempio), non dovrebbe riservare sorprese al momento della diffusione del dato definitivo nazionale da parte dell'Istat, il prossimo 8 aprile.

La crescita congiunturale più elevata, nell'ambito delle 11 cit-

tà campione, è appannaggio di Venezia (0,3 per cento), seguita da Firenze e Genova, entrambe con uno 0,2 per cento.

Nel marzo '97, l'inflazione fece registrare un aumento tendenziale del 2,2 per cento sulla base di una variazione a livello mensile dello 0,1 per cento.

Anche dagli ultimi capoluoghi è venuta quindi l'indicazione che dopo i rialzi di gennaio e febbraio la dinamica dei prezzi è tornata sotto controllo.

In particolare sembrano essere completamente riassorbiti gli effetti degli aumenti dell'Iva e si prevede che nei prossimi mesi non si manifesteranno più pressioni inflazionistiche di rilievo.

L'aumento minimo dei prezzi al consumo registrato in marzo, limitato allo 0,1 per cento, sembra insomma aver messo la parola fine all'accelerazione registrata con i due precedenti aumenti mensili dello 0,3 per cento.

Da tutte e 11 le città campione arriva in ogni caso un quadro quasi globale dell'andamento dell'inflazione, che dovrà essere comunque confermato l'8 aprile prossimo, quando l'Istat diffonderà il dato nazionale definitivo.